SULLA CONVENIENZA E SUI VANTAGGI CHE SI OTTERREBBERO EDIFICANDO IL...

Raffaello Gallico



SULLA CONVENIENZA E SUI VANTAGGI

CHE SI OTTERREBBERO

EDIFICANDO

IL NUOVO TEMPIO ISRAELITICO

DI FIRENZE

NEL CENTRO DELLA CITTÀ

LETTERA

DI

RAFFAELLO GALLICO

AI SUOI CORRELIGIONARI OFFERENTI



FIRENZE
TIPOGRAFIA GARIBALDI
diretta da L. Ricci
1864



Quando il compito hai pagato
Cedi l'opera . . .

Giusti

Illustrissimi Signori,

Quando seppi esser nominato a far parte della Commissione per la scelta del locale ove edificare il nuovo Tempio Israelitico di Firenze, ritenni che mi aveste dato il voto, solo perchè conoscevate come io la pensassi in tal particolare, cioè, che il Tempio fosse edificato in situazione centrale, fosse dignitoso, e conforme ai bisogni dei nostri correligionari; ed invero, era tanto convinto in questa opinione, che mi sembrava impossibile trovare chi vi si opponesse, ma pure con mio grave rammarico, nella Commissione stessa rinvenni sentimenti affatto opposti, i quali, sostenevano che per la nuova nostra posizione sociale, il Tempio doveva edificarsi fuori del centro, e come si poteva; da ciò ne nacquero delle divergenze che persistono tuttora, e siccome ritengo che non potranno più eliminarsi, così, in isgravio della mia coscenza, ho creduto dovervene render conto, onde possiate rimediarvi finchè ne siete in tempo; so bene che questo mio procedere, sarà da taluno messo in ridicolo o censurato, ma ciò non vuol dire, figlio di un padre che ha lasciato raro

esempio di tante virtù, fra le quali primeggiava la sincerità, non rinunzierò mai a questa, che la provvidenza mi ha consigliato di ereditare

Adunata la prima volta la nostra Commissione, alcuni di quelli, preponderanti per la lontananza, quali avevano avuto luogo, di occuparsi altra volta dello stesso soggetto, ci dichiararono non essere in Firenze, che due soli effetti adattati, pel Tempio da costruirsi; uno di proprietà del signor Carovana, l'altro del signor Della Bella, ambidue nei Camaldoli di S. Lorenzo, e che fra questi, conveniva attenersi al primo, e stipulare immediatamente il contratto per non perderne l'occasione; molti degli adunati vi si opposero, tanto perchè credevano non doversi precipitare in tal guisa, una cosa di sì grave impòrtanza, quanto perchè, nè l'uno nè l'altro di questi effetti, piacevano loro; la discussione fu animata, e si sciolse senz'avere nulla concluso.

Fu, dopo alcun tempo, convocata la seconda, ed in questa pure si ritornò sopra gli effetti Carovana e Della Bella, sul non esservi altro di adattato, sul vantaggio di spargere le famiglie israelitiche dal basso ceto per la città, e sul sostenere che il mezzo fosse quello di edificare il Tempio fuori del centro, per cui la discussione si riscaldò maggiormente, fino al punto di venir quasi a delle personalità, e tranne qualche misura presa di poco momento, terminò senza resultato come la prima.

Ci adunammo nuovamente per diverse volte, e sempre più da ambe le parti sviluppava un interesse ed impegno maggiore, cagionato da scrupolo, o vero sentire, lo che produceva una fermezza nel sostenere ciascuno i loro assunti, da rendere impossibile il persuadersi, per cui non potevasi venire ad alcuna conclusione, senza delle proteste, o delle dimissioni, come infatti, e le une e le altre ebbero luogo, ma furono appianate

Io pure era nella condizione di non vedere appagati i miei desiderj, ma riflettendo che a dimettermi, non faceva che pregiudicare la causa, che avrei voluto difendere, ed a difenderla, rimaneva con facilità soccombente, non dalle ragioni, ma dall'eloquenza maggiore di quelli che mi sostenevano contro, scrissi i miei pensieri in separati motivi, (dei quali, in seguito della presente vi darò copia), e gl'inviai a molti della Commissione, nonchè a qualche estraneo; l'effetto che questi produssero, fu quello che fortemente dubitava cioè, che presso gli estranei, ed i colleghi che dividevano i miei sentimenti, furono trovati giusti ed apprezzabili, ma nel resto della Commissione fu come non li avessi mai scritti.

Dietro queste poco incoraggiante resultato, avrei dovuto cessare ogni ulteriore tentativo, ma al solito, sembravami che così facendo, avrei mancato all'obbligo mio sul mandato ricevuto, e siccome io non aveva scritto per ambizione, ma solo per raggiungere uno scopo che credeva di comune vantaggio, così volli tentare altra via, col pregare e commettere a quanti mi era possibile, la ricerca di un effetto che rinvenisse quello, che a senso mio, sarebbe confacente per il nostro Tempio.

Le mie ricerche non riuscirono infruttuose, poiche, non passò molto tempo che ebbi la comunicazione dal signor ingegner Romoli, essere in vendita l'effetto Medici già Ricci posto nella Piazza degli Agli, il quale conteneva, non solo tutto quanto gli aveva richiesto ma tali e tanti, vantaggi maggiori pel caso nostro, da non desiderarne di più.

Questo è isolato, nel centro della città, di un'estensione più che tripla a quella occorrente per il Tempio, in strada quieta, pulita, con ingresso perfettamente occidentale, mura solidissime, luce eccellente, la sua situazione è tale che dalla parte che comprende la Via del

Refe Nero, e da quella che guarda la Piazza de'Marroni, potrebbersi comodamente costruire le case per il Rabbino, per gli Oratori, per il Servo la residenza del Consiglio Governativo, quella delle Confraternite, le pubbliche scuole, un piccolo Tempio per mantenervi il dogma Italiano, il forno per le Azzime, e finalmente tante località indispensabili a provvedersi, il giorno che sarà demolito l'antico Ghetto; e così, nel mentre che il nostro Tempio, avrebbe una bellissima facciata, in tutto il resto sarebbe ben riservato, confinando, da Ponente, nella Piazza degli Agli, da settentrione, nel giardino Orlandini, da levante e da mezzogiorno, con le residenze suindicate.

Queste particolarità furono da me tanto apprezzate, che dubitai per un momento, essere dominato da fanatismo, del che volli schiarirmi, col prenderne il parere da quanti poteva, non escluso molti della Commissione, e non trovai uno che non si dimostrasse quanto me persuaso e soddisfatto.

Dietro questa infallibile prova, ritenni che finalmente sarebbero cessate le difficoltà sulla scelta, e che convenendo tutti per quello Medici, ci saremmo solo occupati dei mezzi e modi, per assicurarne l'acquisto. — A tale effetto pregai l'ingegner Romoli, volermi fare il progetto in iscritto; questi lo fece, ed io l'inviai tosto al Segretario della Commissione. —

Dopo diverso tempo fu convocata adunanza, nella quale io non poteva assistere a motivo d'infermità, ciò mi displacque, non per dubitare dell'esito, che troppo bene disposti mi sembravano molti Consiglieri, ma perchè essendovi nella Memoria Romoli, la domanda d'ingegnere della fabbrica, qualora si fosse acquistato l'effetto da esso proposto, ritenni che ciò mettesse in imbarazzo la Commissione, così, credei bene scrivere un biglietto all'Eccellentissimo sig. Presidente, col quale io rendeva infor-

mato aver già risposto al detto ingegnere, che la Commissione non avrebbe ad alcuno dato promesse, nè speranze, rapporto alla fabbrica, per non essere questa la sua missione, e che tale risposta aveva persuaso il Romoli, trovandola giusta, nel tempo stesso lo informava, con quale soddisfazione e simpatia, era stata udita dai nostri correligionari, la proposta dell'effetto Medici per il Tempio

L'adunanza ebbe effetto, e da principio tutti sembravano persuasi per questa scelta, quando nel più bello, sorsero dei dubbj, che per non esser stati (come si sarebbe potuto) combattuti, fecero cattiva impressione allo maggior parte degli adunati; vi fu il dubbio, che fra i progetti per l'allargamento del mercato ve ne ha uno, il quale investirebbe anco lo stabile Medici, vi fu quello, che non vi sarebbero stati in cassa i denari sufficenti per fare il principio di pagamento, onde garantire il venditore; vi fu l'altro, che la somma occorrente per questo acquisto, assorbirebbe la maggior parte dei capitali che abbiamo in veduta, dietro queste riflessioni, fu subito abbandonato il progetto Romoli, senza decretare neppure veruna risposta, e si ritornò coi progetti Carovana e Della Bella; quindi, furono ordinati nuovi studi per quest'ultimo; ma, Viva Dio! quando avremo consumata anco l'intiera vita a studiare, non potremo mai imparare più di quello che sappiamo, cioè, che lo stabile Della Bella è una casuccia, posta nel peggior punto di Via dei Ginori, con un orticello interno, dal quale prendono aria una quantità di case, e botteghe da pezzenti, che l'ingresso al Tempio occorrerebbe farlo in uno dei peggiori vicoli della città, per esser torto ed irregolare, ne' Camaldoli presso S. Zanobi, e difaccia all'appalto del Tabacco, ove esiste continuamente un cattivo odore di concia, da non potersi sopportare, e questo *bell' ingresso*! sarebbe l'unica

parte esposta al pubblico, rimanendo tutto il resto interno, o quel marciume di abitazioni: che oltre al venire il Tempio lungo, e di brutta forma, non si potrebbe avere nessun accessorio necessario; infine, non potremo imparare che ad arrossire più che al presente, ogniqualvolta venisse la volontà a qualche forestiero, o a qualche cattolico di visitarlo.

Se io fossi stato nell'adunanza, avrei risposto a quel dubbio sul mercato, che qualora la supposizione fosse avverata, tutto il male sarebbe stato di guadagnare non poche migliaja di scudi, per l'indennità dovutaci, quali ci avrebbero fatto molto comodo, ma quando per eccessiva, e troppo spinta delicatezza si fosse creduto di non dovere utilizzare sui lavori che intraprende la Comune, per l'utilità pubblica, ci saremmo fatti mille volte più onore a dire; cediamo l'effetto per quanto ci costa, anzichè riguardarsi dal comprarlo per un semplice dubbio.

Avrei risposto a quello che non abbiamo denari per il principio del pagamento onde garantire il venditore, che i denari pel principio del pagamento non li abbiamo neppur per quello Della Bella, che nello stesso modo, converrebbe trovare i mezzi per questo, potevamo occuparci di trovarli per quello, per il quale, potevamo sperare avere dei soci nella compra, come dimostrerò in seguito.

Avrei risposto infine a quello dei denari insufficenti per l'impresa, che passa molta differenza dalla cosa pubblica alla privata, che tanto è giusto e ragionevolo per un banchiere, il non intraprendere un'operazione, senza avere in cassa i denari sufficenti per eseguirla, altrettanto sarebbe meschino e gretto, se i governi o le comunità, non dovessero decretare quei lavori e quei miglioramenti necessarj, anche non avendo disponibile l'effettivo, mentre, nel primo caso, è il negoziante solo che deve rispon-

dere dell' operazione intrapresa, e nel secondo, è il pubblico che concorre, nè di questo si deve eccessivamente sfiduciare, ma anzi molto sperare, ogniqualvolta la cosa intrapresa, venga approvata dalla pubblica opinione, che in allora tutti desiderano vederla finita, tutti anelano goderne i vantaggi, e per conseguenza, tutti con sodisfazione concorrono, specialmente nel caso, ove all' amor proprio di cittadino, è congiunto lo spirito religioso.

Quando incominciarono il Nuovo Tempio Israelitico di Reggio, non avevano i denari per pagare un piccolo effetto contiguo, ed occorrente per l'edifizio; ed eccolo terminato, e riuscito uno dei più belli che si conosca.

Molte volte siamo stati invitati a concorrere per delle Scuole che si stavano costruendo anco oltremare; ciò è quanto dire, che fino da principio, non avevano i mezzi sufficenti per l' intrapresa; volendo paragoni sopra altri culti, non vi sarebbe da cessar mai di scrivere, ma pel nostro caso servono quelli che ci riguardano.

Quando il benemerito sig. Raffaello Finzi Morelli immaginò la riforma della Misericordia Mortuaria, non vi erano da fare le spese di montatura, ed ecco che adesso abbiamo un ben fornito guardaroba, e si sostiene un'uscita, assai maggiore di prima; ugualmente può dirsi, di quella degl'infermi, la quale dal nulla, ritrovasi ora con dei capitali a cambio

L' esperienza adunque chiaramente dimostra, che la capacità e perizia dell'amministratore della cosa pubblica, non consiste nei frivoli risparmi, nel temere sempre sull' avvenire, nel vedere tutto con neri colori, e per conseguenza nell' agire con miseria e pusillanimità; no! perchè non vi è pubblico povero, non vi è pubblico vile, ma consiste in primo luogo, nell'intrapprendere lavori belli grandiosi e decorosi, affinchè possano a tutti piacere, e tutti vi possano prendere interesse; in secondo luogo, nel sapere aprire diverse vie, perchè in più modi il pubblico

concorra alla necessaria spesa; che forse nel caso nostro potremo dubitare non verranno questi mezzi corrisposti? io ritengo tutt'altro, ma credo che non siano stati fino ad ora messi in pratica; infatti, che cosa si è tentato fin qui? un solo appello volontario, il quale ha corrisposto senz'esempio, ma con tutto ciò dobbiamo forse credere, che questo sia sufficente per edificare il Tempio? il supporlo sarebbe follia, mentre oltre all'aver raccolto una somma, molto al disotto dell'occorrente quando questa fosse effettiva, essa invece non è che una promessa, la quale ha vita per dieci anni, e fatta per la maggior parte da negozianti, cosicchè, oltre al rischio naturale per il tempo lungo, vi è quello del facile cambiamento di circostanze, cagionate dal commercio; dunque se vogliamo il Tempio, occorre trovare il modo di rimpiazzare quelle risorse che venissero a perdersi, e di aumentare eziandio, vistosamente le entrate, per esempio: sappiamo esservi taluni, che non gradiscono testimoni nell opere loro di beneficenza, dunque per questi e per quelli a cui venisse un improvvisa ispirazione, dovrebbe esservi una cassetta in ognuno dei Sacri Templi, con l'indicazione che ivi si depositano le offerte, per quello in fabbricazione.

Sappiamo che nelle circostanze tanto di gioia, che di lutto, le persone, sono più flessibili, e più tendenti a offrire tributi a Dio, o in ringraziamento del bene, o in sollievo del male, dunque in tali circostanze, potrebbesi rammentare a quelle famiglie, che si costruisce il Tempio per il quale occorrono denari; e di ciò ne abbiamo pure un recente esempio in quella benemerita famiglia, che dopo essersi tanto distinta per le carità fatte nel corso della malattia, e quindi per la perdita del loro affezionato capo, volle aumentare una somma a quella ingente già offerta dal defunto, per il tempio da costruirsi (1).

(1) Parlasi della famiglia Orvieto, che nomino, per esser questi fatti, di pubblica notorietà

Sopra il leggio della Sacra Bibbia, vi dovrebbe essere un cartello, che ricordasse, a quelli che vengono chiamati per assistere alla lettura, l'offerta per l'edificazione del Nuovo Tempio.

Questa città è molto frequentata da forestieri, per cui sovente avviene, che sappiamo esservi dei ricchi e distinti personaggi Israeliti, questi, andrebberò invitati a fare delle offerte per il Nuovo Tempio; infine, non si potrebbe sempre sperare che un numero di benefattori si accollasse la differenza, come sovente avviene in questi casi? In tante Chiese, non si vedono sopra gli altari i nomi di coloro che si accollarono la spesa per costruirli? Se alziamo gli occhi all'arcate del Tempio di Livorno, non vi si legge in ognuna, a spese del tale, a spese del tal altro?

Esiste in Firenze, un numero non piccolo d'Israeliti ricchi e senza figli; per essi, è indifferente che quelli destinati ad andare un giorno in possesso delle loro sostanze, trovino mille scudi più, o meno; dunque, non potrebbe venire loro un ispirazione di completare la somma mancante? in tal caso, il benefizio di aver potuto fabbricare un magnifico Tempio secondo il desiderio generale, sarebbe devoluto ad essi, per cui a buon dritto si potrebbero appellare i fondatori del Tempio; quindi sarebbe debito di riconoscenza

Primo. — Di eternizzarne la memoria mediante iscrizioni in marmo.

Secondo. — Di assegnare loro nel Tempio, un posto distinto vita durante.

Terzo. — Di mantenere in perpetuo, un lume per tutti davanti l'altar maggiore, incominciando dalla decessione del primo di essi

Quarto. — A quelli che perissero senza figli, far loro recitare il קדיש per il tempo consueto dal pubblico oratore.

Quinto. — Destinare un giorno per far loro le pubbliche esequie, in memoria della meritevole opera.

Tutte le idee sopraccennate, avrei dovuto risparmiarle per non tediarvi di troppo, e per essere il mio assunto, quello di provare i vantaggi, e le convenienze che vi sarebbero, edificando il Tempio nel centro, e non trattenermi sulla finanza, ma vi sono stato costretto, perchè la Commissione pure uscì dal suo limite, allorchè volle occuparsi dei mezzi occorrenti, mentre l'incarico della medesima, era solo quello di scegliere un locale adattato, e di procurare delle cognizioni per l'acquisto, come resulta dalla Circolare dell'Ill.mo Sig. Avv. Segretario Dante Coen, de' 14 decembre 1860, alla quale non ha tenuto dietro alcuna istruzione maggiore « ivi »

« *E perciò nell'adunanza del 5 corrente deliberava* (1) » *che le facoltà di procedere a* **quella scelta** (2) *fosse* » *trasmessa ad una commissione di undici individui, da eleg-* » *gersi dai benemeriti soscrittori, la quale, sentendosi forte* » *del mandato degli elettori,* **possa con sicurezza valutare** » **le difficoltà che in tal proposito possano insorgere,** » *e prenda le opportune misure, per agevolare l'acquisto* » **del locale che reputerà preferibile:** »

Essa dunque, d'altro non si doveva occupare che del locale e della situazione da preferirsi, perchè in questo solo consistevano le grandi difficoltà, e sopra queste soltanto, il Consiglio e gli offerenti intendevano di avere una Commissione, la quale tutto, calcolando con maturità di pensiero, risolvesse il meglio; in conseguenza, la prima operazione doveva essere quella di decidere se intendeva preferibile il centro o la lontananza, e quindi discutere sui singoli locali, senza mai occuparsi dei mezzi,

(1) Parlasi del Consiglio Governativo

(2) Parlasi del Tempio

per non essere questo il suo mandato, ma qualora anco avesse creduto opportuno, prenderne cognizione, essa non doveva nè poteva uscire dal seguente dilemma: dobbiamo fare il Tempio con i mezzi da noi conosciuti, o questi debbono necessariamente aumentarsi? Se riteneva il primo caso, non poteva che a stento consigliare l'allargamento degli attuali; se riteneva il secondo, doveva dare il suo voto per quell'effetto che era più conveniente, e più consentaneo a'bisogni della nostra Università, o nella peggiore ipotesi, doveva fare un rapporto di quelli proposti al Consiglio, al quale sarebbe stato sperabile, non fosse sfuggita l'idea di prendere in considerazione il seguente calcolo, cioè: lo stabile Medici costa ventimila scudi, quello Della Bella ne costa diecimila; dunque la differenza è di diecimila scudi, ora, quali sono i vantaggi di fronte a questa differenza? con facilità avrebbe rinvenuto, che ponendo mente ai vantaggi generali, come, la centralità, il decoro, ecc., erano tali e tanti, da non potervi dare un prezzo adeguato, e che volendosi anco attenere ai soli vantaggi certi, materiali, e di effettivo valore, risultava sempre un vistoso sopravanzo oltre la differenza, mentre lo stabile Della Bella ha un'estensione di circa duemila braccia, e quello Medici ne ha oltre seimila; quello Della Bella, è una casa da demolirsi, con un orto nel quale converrebbe cominciare dai fondamenti, e quello Medici ha solide mura, da potersene servire anco pel nuovo edifizio; da quello Della Bella, non si potrebbe ricavare che il puro Tempio, senza verun accessorio, o da quello Medici, si otterrebbero tutte quelle comodità inerenti ad un grandioso edifizio di questa natura, quello Della Bella è circondato da ogni lato di casupole, che tolgono la libertà, e cagionano continuamente questioni, e quello Medici è completamente isolato, appartenendogli anco il vicolo che divide lo stabile dal giardino.

Quando il Consiglio Governativo, dopo aver calcolati

i vantaggi dimostrati da questi confronti, in favore dello stabile Medici, relativamente al Tempio, avesse veduto, che rimaneva sempre a sua disposizione tanto locale, da potervi costruire, tutto quanto può abbisognare, il giorno che verrà demolito l'antico Ghetto, come ho dimostrato di sopra, si sarebbe convinto o no della maggior convenienza? La risposta al lettore, ed una volta che se ne fosse convinto, non era naturale si associasse alla compra, per quella porzione che intendeva occupare? Non era certo che le Confraternite avrebbero fatto altrettanto? E così, non avremmo avuti i mezzi da fare il principio del pagamento per garantire il venditore? Di più, non avremmo fabbricato il Tempio, nel bellissimo stabile Medici, con meno spesa, che fabbricandolo nel bruttissimo locale Della Bella?

Qualora poi la Commissione, non avesse avuta fiducia a ciascuno dei rimedi suaccennati, credo fermamente, che il miglior partito, sarebbe stato quello di sospendere tutto per un tempo determinato, perchè frattanto sarebbersi aumentate le somme disponibili, e perchè poteva venire una soluzione sul mercato, dalla quale ne conseguiva il vantaggio del diritto ad una indennità eccessivamente maggiore, espropriandoci di tre tempii ufficianti, ma non doveva mai tornare sullo stabile Della Bella che non ha incontrato, nè può incontrare che a pochissimi.

Oltre poi a quello detto fin qui, vi è un'altra ragione e più forte, per provare che la Commissione non doveva occuparsi di finanza, e solo avrebbe dovuto scegliere un locale che corrispondesse ai bisogni, ed alle condizioni dell'Università Israelitica di Firenze, ed è quella, che il Nuovo Tempio deve necessariamente edificarsi, tanto per la condizione insufficente degli attuali, quanto perchè in breve saranno demoliti, e ognuno sa, che l'obbligo di costruire e mantenere il Tempio, gravita sul Consiglio. Ora, se questo Consiglio, ha creduto ten-

tare un mezzo, per vedere se potevasi edificare, in forza di volontarie oblazioni, promettendo agli offerenti, che non sarebbero mai tassati per questo effetto, ciò ha fatto bene, ma non vuol dire però, che qualora la prova rimanesse insufficente, esso non tornerebbe nel dovere di intraprenderne la costruzione, e nel diritto di tassare, o creare un debito pubblico, per la necessaria spesa (sciogliendo, s'intende, dall'impegno, quelli che dichiarassero essersi obbligati coll'intenzione di non avere per quest'oggetto altri aggravj), inquantochè se l'oggetto principale della tassa, è il mantenimento del culto, sarebbe cosa assai strana che dovesse a tutto pensare fuori che al culto, nè l'avere tentato una volontaria offerta, può in nulla essere stato di pregiudizio all'amministrazione governativa, come non lo fu quando tentarono la tassa volontaria segreta, e quindi la tassa volontaria palese, che non avendo corrisposto ritornarono alla tassa coatta; dunque il Consiglio vi avrebbe pensato, ed è naturale, che non poteva ritirarsi dal fare un edifizio sufficentemente vasto, decente, ed in situazione centrale per comodo di tutti, lasciando i marmi, le dorature, e gli adornamenti di lusso maggiore alle buone voglie, se vi fossero state; è certo ancora che per le ragioni suindicate, lo stabile Medici sarebbe stato l'unico che poteva convenirgli, ed in conseguenza anco la Commissione poteva liberamente sceglierlo, mentre per una parte o l'altra, i suoi dubbj sarebbero stati eliminati.

Se le riflessioni fin qui accennate sono come sembra positive ed incontrastabili, perchè (sento domandarmi) la Commissione non li ha calcolati? Per una ragione semplicissima, rispondo: perchè nel mentre che la medesima tende tutta e con grande impegno ad un fine uguale, quello cioè di vedere spenta ogni traccia di specialità e differenza fra gl'Israeliti di ogni ceto, e gli altri concittadini, è divisa, e diametralmente opposta, sui mezzi da

applicarsi, per toccare questa desiderata meta, gli uni ritengono che non vi si possa giungere, sennonchè edificando il Tempio lontano, dal che ne avverrebbe lo sparpagliamento di tutte le famiglie israelite, e quindi l'abitudine nella popolazione di vederli concorrere al Tempio, come avviene dei protestanti, ed altre religioni; gli altri credono, che non solo a questa abitudine non si giungerebbe mai, per essere i nostri riti troppo differenti da quelli degli altri culti, ma che all'inverso il Tempio lontano, produrrebbe l'effetto opposto allo scopo, mentre si formerebbe un altro centro Israelitico nelle vicinanze del Tempio, quale avrebbe molta somiglianza coll'antico Ghetto.

Dimostrato adunque, quanto ogni singolo della Commissione sia fermo nel proprio convincimento da non doversi rinunziare a qualunque costo, facendone questione di coscenza, ne nasce, che discutendo anco per un tempo indeterminato, non si verrebbe a convincersi, e così, o l'ufficio della medesima, riuscirebbe vano ed inconcludente, o in qualunque modo si verrebbe a prolungare oltre un giusto limite lo stato di incertezza in una cosa di cui tutti i giorni se ne verifica l'urgenza.

Nella condizione adunque in cui siamo, a me sembra che due soli sarebbero i mezzi da adottarsi, per venire ad una soddisfacente conclusione, o far conoscere al Consiglio, esser desiderio degli offerenti, sciogliere l'attual Commissione, per motivi che sopra, e per quindi riconvocarne un'altra dietro nuova elezione, o delegare al Consiglio stesso, ciò che esso con la citata Circolare del Segretario, trasmetteva agli offerenti; il primo mezzo porterebbe, che oltre agli individui eletti, verrebbero i soscrittori a emettere la propria opinione sul locale da preferirsi, inquantochè, se crederanno che quelli portati per lo stabile Carovana, Della Bella o simili, pensino bene, eleggeranno membri di uguale opinione, se al contrario, repu-

teranno migliori le ragioni di quelli per lo stabile Medici, o altri centrali, daranno a questi il voto; nel secondo, quando il voler generale avesse tutto rimesso in mano al Consiglio, nessuno potrebbe dolersi del resultato.

Io propongo questi mezzi con tutta franchezza, perchè li credo li unici efficaci; essi non pregiudicano, nè offendono alcuno, e molto meno la Commissione, di cui, tutti conoscono, essere ogni membro della medesima (me escluso) superiore a qualunque eccezione, e se fra i componenti una società, ve ne sono di quelli, che differiscono sul modo di sentire, o di vedere, ciò non offusca l'integrità loro, ma li rende incompatibili, di far parte della società stessa.

Seguitando a parlare nell'ipotesi, che il Tempio riesca di edificarlo in virtù di volontarie offerte, (cosa tanto desiderabile, perchè nel mentre che poca differenza porterebbe agli offerenti, distinguerebbe sì altamente la nostra religione, e quelli che vi appartengono), piacemi fare un'altra osservazione, cioè, che tanto, quanto crederei ragionevole lo sciogliere questa Commissione, per trovare la via ad una più regolare intelligenza, altrettanto mi sembrerebbe cosa mal fatta, e indegna di onesta persona, chi procurasse, con la scusa di non vedere conclusione, di consigliare i più semplici a non pagare, come, e per quanto si sono obbligati, perchè ciò sarebbe un mancare alla parola, sarebbe un calpestare la propria firma; chi si rispetta, non può mai esimersi dal pagare quello per cui si è obbligato; potrebbe con delle ragioni protestare depositando, ma in niun caso, le ragioni attendibili, non sarebbero che quelle, o di vedere dilapidare i denari destinati per il Tempio, o di sentire la scelta del locale, essere fatto compiuto, ed in situazione contraria alla volontà generale; ma qui la cosa è ben diversa, il male proviene dal motivo, che la Commissione non è peranco andata d'accordo sulla via da percorrersi, ma se anco

fosse andata, o se quella che subentrasse, si trovasse unanime fino dalle prime sedute, da ciò non si poteva, e si potrebbe edificare subito il Tempio, mentre a tutt'ora mancano i mezzi, e nessuno ha diritto di ragionevolmente pretendere voler gustare, o possedere una cosa che vale dieci, non avendo pagato che uno; tutto al più si potevà, e si potrebbe, destinare il posto ove edificarlo; in conseguenza, quelli che veramente desiderano il Tempio e con sollecitudine, devono coadiuvare, affinchè i mezzi aumentino, non dimenticando mai che se ora siamo tutti uguali in faccia alla Legge, non si è spenta ne tanto facilmente si spengerà l'idea prevalente, in generale, di esservi una certa solidarietà fra noi, per tutto ciò che esclusivamente ci riguarda, cosicchè, se il nostro Tempio sarà bello, rispettabile, conforme alla condizione della nostra comunione, del nostro paese, e del tempo in cui viviamo, l'onore e il decoro sarà tanto del ricco che del bracciante, come del povero, purchè Israelita, ma se diversamente sarà gretto, indecoroso, ed in cattiva posizione, tutti ne saranno ugualmente censurati, l'onta e il dispiacere sarà per tutti uguale, e ciascuno lo risentirà di fronte al ceto cui appartiene.

Io non so se questa narrativa vi avrà annoiati, o stizziti o soddisfatti, forse a chi l'uno e a chi l'altro questi effetti li avrà prodotti tutti, quello che so per certo si è, che a me ne ha prodotto uno assai importante, quello cioè, di essermi sgravato da un peso che mi opprimeva, e che sentiva di non potere sopportare. — Ora poi che mi ritrovo tanto più leggero, mi ritiro in qualunque modo dalla Commissione, dolente da una parte, per non avere potuto nulla fare, contento dall'altra, per aver tutto tentato.

Firenze, 15 ottobre 1861

Devotissimo

Raffaello Gallico

Ecco ciò che io scriveva per far conoscere i miei pensieri, allorchè, nelle prime adunanze, verteva fra i componenti la Commissione, la differenza di opinioni, se edificare il Tempio, in luogo più o meno centrale

Ill.mo Signore,

Onorato da un numero tale di voti da poter far parte della Commissione eletta per scegliere il locale ove edificare il Nuovo Tempio Israelitico di Firenze, mi corre l'obbligo di palesare e propugnare presso la Commissione stessa il parer mio; ma sia per la mia poca facondia, sia pel timore d'essere importuno, trattenendo un'adunanza, i miei onorevoli colleghi collo svolgere degli argomenti, in appoggio alla mia opinione, ho pensato di scriverla e ad essi inviarla, il che faccio unitamente alla presente, nella speranza che mi vorranno essere cortesi, di leggerla, senza por mente nè allo stile, nè agli altri difetti che potrebbero rinvenirvi, riflettendo essere lo scrivente un semplice negoziante, il quale non è stato ardito voler mettere alla luce un lavoro, ma desideroso di rispondere secondo la di lui coscienza, ed il mandato ricevuto, a cosa di sì grave importanza

Mi pregio di dichiararmi, di V. S. I.

Firenze, Aprile 1861

Devotissimo
Raffaello Gallico.

Che il nostro Tempio debba essere edificato NEL CENTRO DELLA CITTA', ne sono fermamente convinto, per i seguenti motivi:

Primo Motivo.

Quando noi Israeliti, rammentiamo l'immenso avvilimento che ci recava la coatta separazione degli altri concittadini, ne sentiamo naturale ribrezzo, e facciam voti perchè dappertutto ove ancora esiste, cessi la barbara legge, e, dove questa per la civiltà dei tempi, più non è, si desidera ne sieno cancellate le vestigia, e di cancellarle a noi di Firenze, la Divina Provvidenza ci offre l'opportunità se sapremo profittarne.

La Magistratura Comunale deve ingrandire il mercato, per quest'ingrandimento, la maggior parte dell'antico Ghetto dev'essere demolito, insieme a'nostri Templi; le famiglie che ora vi dimorano, dovranno per necessità provvedersi di abitazione; per cancellare ogni vestigia di separazione, occorre che queste famiglie, possano disramarsi nelle varie strade della città, e per giungere a questo, la Commissione che è preposta alla scelta del luogo, ove costruire il Nuovo Tempio, deve sceglierlo centralissimo, perchè con questo mezzo, è vinta la probabilità che possa mai più ricomporsi, una riunione di molte famiglie Israelitiche, non addicendosi le case delle belle strade del centro, a formare i piccoli quartieri che occorrono alle famiglie che si troveranno fuori delle attuali abitazioni, se però la Commissione sceglhesse il locale meno centrale, e segnatamente, in qualche posizione che avesse ai lati centinaia di casupole da poco prezzo, esse sarebbero immediatamente inondate, non solo da tutti quelli che attualmente abitano il Ghetto, ma eziandio da coloro,

che pei loro uffici, o posizioni, sono costretti ad abitare in prossimità del Tempio, come sarebbero gli ecclesiastici, i ministri ufficianti, gl' impiegati per il culto ecc., ai quali terrebbero dietro i figli, e gli aderenti, quindi ne conseguirebbe l'apertura di quelle botteghe, che hanno nella loro vendita rapporto con gli usi religiosi; non si potrebbe evitare di trasportarvi le pubbliche scuole, l'Asilo Infantile, le Confraternite, il forno per le Azzime, e tante altre cose che non potrebbero andare disgiunte da un luogo ove fossero riunite molte famiglie Israelitiche, e così lo sbaglio di avere scelto una situazione non affatto centrale, produrrebbe la bruttissima conseguenza, di nuovamente creare un centro Israelitico, quale, tutti unanimi vogliamo demolito, e questo, sarebbe con la circostanza tanto peggiore di essere lontano, poichè la separazione congiunta alla lontananza, si rende cento volte più rimarchevole e dannosa; sbaglio che recherebbe dei forti dispiaceri a tutti gl' Israeliti presenti, e potrebbe essere di triste conseguenze pei futuri.

Secondo Motivo.

Nonostante che io mi onori di essere Israelita, pure credo che dovremmo procurare, d'evitare tutto quello che ci potesse distinguere o attirare osservazioni per esser tali, ed appunto dall'edificare il Tempio nel centro della Città o lontano, consisterebbe la differenza, o dall'essere ad ogni momento, e tutti indistintamente additati ed osservati perchè Ebrei, o dal far cessare questa specialità anco ai più ridicoli ed abbietti. Se infatti il Tempio venisse edificato nel centro, ne succederebbe lo sparpagliamento naturale, i cattolici qualunque ne fosse il ceto, si avvezzerebbero ad avere pigionali Ebrei; questi, quando intervenissero al Tempio, v'interverrebbero separatamente, e non verrebbero ad incontrarsi che nel centro, ove il gran movimento fa passare tutto inosservato; ma all in-

verso, se venisse edificato lontano, si vedrebbero per tre volte al giorno, correre per quelle strade i più religiosi, onde essere in tempo alle orazioni, nelle nostre feste si osserverebbero quelle mandate di persone vestite distintamente, quali con la moglie, figli e congiunti che andrebbero al Tempio per festeggiare, o la nascita, o il trentesimo anno, o lo sposalizio dei singoli individui delle loro famiglie, altri, per piangere la morte o l'anniversario di qualche loro parente, e per conseguenza quelli che vedessero domanderebbero: *Che cos'è tanta gente? gli Ebrei che vanno alla Sinagoga; è festa per gli Ebrei; si è fatto sposo un Ebreo*, e mille di queste frasi, alle quali non mancherebbe il monello, che soggiungendo qualche versaccio, ne esprimesse altre d'insulto e disprezzo; dietro questo, molti Israeliti, e particolarmente le signore preferirebbero non andarvi, e da ciò ne conseguirebbe, disprezzo e vergogna; per quella religione che professiamo, e che dovremmo onorare, difendere, e proteggere; questo succederebbe nell'andarvi, ma tanto peggio sarebbe nell'uscirne, poichè è naturale, che usciremmo tutti insieme terminate le orazioni; che si verrebbero a popolare da un momento all'altro, quelle strade che poco prima erano deserte, appunto come accade, nell'uscire da un teatro, da una festa, o da una riunione qualunque; e quest'inconvenienti accadrebbero di ordinario e giornaliero, ma quant'altre circostanze straordinarie, o di alcune epoche dell'anno, non vi sarebbe per rinnuovarle? per esempio quando il medico ordina lo pubblico prece per un ammalato in grave pericolo, il disgraziato congiunto, dovrebbe portarsi prima nel centro per adunare il numero necessario di correligionarj, non potendoli trovare che là dove ha ognuno il suo commercio, e quindi, correrebbero tutti come forsennati al Tempio, per eseguirla.

All'epoca delle Capanne, se ne vedrebbe una quantità riunite, che a tutti darebbero all'occhio; nel tempo della vendita delle azzime, vi sarebbe il continuo moto di quei facchini, con ceste, e paniere spropositate, per eseguirne il trasporto, ugualmente si sarebbe additate nella festa delle Palme, nel Capo d'Anno, nel Gran Digiuno, ed al solito si sentirebbe *Un Ebreo sta per morire, gli Ebrei si provveggono d'Azzimelle, gli Ebrei digiunano*, ecc.

Terzo Motivo.

Gli Israeliti per propria indole prendono molto interesse per tutto ciò che loro riguarda, e talvolta questo si converte in partiti, dai quali ne nascono delle triste conseguenze, dei tanti esempi che potrei citare, basti quello accaduto in Siena, per i due Rabbini Nissim e Kaallom. (1)

Ora dall'edificare il Nuovo Tempio nel centro della città o lontano, può dipendere, o il mettere gl' Israeliti di Firenze, in questa trista posizione di contrasti e divergenze, o il renderli tutti unanimi e dediti all'impresa, ed ecco perchè: due sono le opinioni sulla scelta del locale, una per il centro, l'altra per la lontananza; peraltro esiste in queste la seguente differenza, che alla prima appartiene una gran maggiorità, dei nostri correligionarj, la quale si appoggia a ragioni, solide, ed incontrastabili, mentre la seconda non comprende che una piccolissima parte, la quale, non osa negare i giusti motivi esistenti in vantaggio del centro, ma suppone esservi delle difficoltà insormontabili; esaminiamo frattanto, quali conse-

(1) Nel 1830 circa, questi due furono proposti a quel Rabbinato, e l'Università si divise quali per l'uno, quali per l'altro, e talmente ognuno dal canto suo vi prese parte, che ne nacquero contrasti ed odj fra amici, fratelli, padri e figli, giungendo a gravi vie di fatto, finchè non vi presero seria parte le autorità costituite

guenze nascerebbero dall'edificare il Tempio lontano, e quale edificandolo nel centro, e quindi parleremo di queste pretese difficoltà; edificandolo lontano ne avverrebbe.

1.° Che quelli, i quali si sono astenuti dall'offrire, onde conoscere prima la scelta del locale, si manterrebbero negativi per esser questa resultata contraria al loro desiderio.

2.° Che molti degli iscritti si ricuserebbero dal pagare, nè si dica che i nostri amministratori forti del diritto di aver fatto bollare e registrare le obbligazioni, farebbero degli atti, mentre, se questi riescono di facile esecuzione, e sommarie, trattandosi di pochi morosi, potrebbe accadere diversamente, trattandosi di un numero forte di oneste persone, quali dichiarassero, non essere in loro cattiva volontà, ma fermo proponimento, di avere inteso offrire per edificare il Tempio, là, dove fosse più comodo, più razionale, più consentaneo, queste difese fermerebbero l'attenzione dei giudici, e così, prenderebbero base delle questioni, che anco vincendo (come credo, vincerebbero gli amministratori) pure sarebbero di grave disdoro a tutta la comunione nostra.

3.° Che quelli, i quali ritengono essere una necessità il Tempio nel centro, farebbero la dimanda di uno anco piccolo, e qualora questo fosse loro negato, lo erigerebbero, e lo manterrebbero, a proprie spese.

4.° Che una volta esistesse questo, sarebbe il più frequentato perchè il più centrale, ed il nuovo si aprirebbe soltanto il sabato, e nelle altre feste, per mancanza ne' giorni quotidiani di concorrenti; — edificandolo invece nel centro ne conseguirebbe.

1.° Che concorrerebbero alla spesa, quelli che ancora se ne sono astenuti.

2.° Che tutti gl'iscritti seguirebbero volenterosi a contribuire.

3.° Che da questa buona volontà, concordia, ed emulazione, l'entrate aumenterebbero vistosamente, alle quali, unendovi il rindennizzo dovutoci per l'espropriazione degli attuali Tempii, se ne potrebbe fabbricare uno degno della religione nostra, degno della quantità e condizione degli Israeliti di Firenze, e degno infine dei tempi in cui viviamo

Quarto Motivo.

Dobbiamo edificare il Tempio nel centro della città, per riguardo a quelli che v'intervengono; a questa proposizione molti s'incolleriscono dicendo: *non si parli di particolari riguardi, la coscenza è libera, nessuno può esigere riguardi maggiori* ec ec. essi per altro hanno torto, mentre il riguardo di cui si parla, non è relativo a quelli che nell'epoca dell'edificazione del Tempio, sono i più assidui e maggiormente lo frequentano, ma è relativo a *tutti*, e per *sempre*; *a tutti*, perchè dev'esservi la comodità, tanto per quelli che v'intervengono tre volte al giorno, quanto per quelli cui piace andarvi una sol volta all'anno; dev'esservi per quella donna, che uscita da puerperio, vuol fare la prima visita al Tempio; dev'esservi per colui che ancor convalescente di fiera malattia, vuol rendere le prime grazie a Dio per la ricuperata salute, dev'esservi pel vecchierello cui è unico conforto frequentare il Tempio per espiazione dei suoi trascorsi, e per invocare l'Eterna Beatitudine, dev'esservi per quel padre, cui non piacesse andarvi, ma che volendo educare religiosamente i propri figli, per mantener loro la libertà di coscenza, piacesse mandarveli soli, o accompagnati da una servente, per conseguenza quando gl'Israeliti fossero sparsi per tutta la città, il Tempio nel centro, sarebbe a tutti più comodo, relativamente a quando piace loro d'intervenirvi, *per sempre*, perchè questo

non deve servire soltanto per il secolo in cui viviamo, ma bensì anco pei nostri posteri, e così abbiamo l'obbligo, di lasciare ad essi il Tempio nel luogo il più bello, più comodo, e più sicuro; e nessuno vorrà contrastarmi che particolarmente in Firenze tutto ciò che vi è di più bello non sia nel centro, nessuno vorrà contrastarmi che per le ragioni dette di sopra il centro non sia a tutti più comodo, e nessuno vorrà contrastarmi che qualunque tumulto potesse accadere o rivoluzionario o aggressivo, il centro, non sia sempre il più riguardato, il più difeso, ed in conseguenza il più sicuro, cosicchè, non sarebbe una barbarie privare i nostri posteri di questi benefizj? non dovremmo aver rimorso di preparar loro una condizione eccezionale dalla quale, lode al cielo, siamo andati esenti anco ne' tempi di dispotismo e persecuzione? Non è forse vero che se in quei tempi ci fosse stato imposto come lo fu ai protestanti; *fate la chiesa, ma lontana verso le mura*, avremmo subita questa ingiunzione, come una delle mille ingiustizie e persecuzioni cui andavamo passivi? ed ora che siamo liberi da queste ignominie, ora che siamo arbitri di fare per diritto ciò che si vuole, dobbiamo, per così dire, fabbricare la forca per impiccarci?

Quinto Motivo.

Non cade dubbio che la gran maggiorità degli Israeliti, desidera il Tempio nel centro, e non cade dubbio che anco quella piccola parte contraria, non osa negare gl'immensi vantaggi che vi sarebbero, ma vi si oppone credendovi degli ostacoli insormontabili per l'effettuazione, vediamo dunque se mi riuscisse eliminare queste loro immaginate difficoltà, onde andare tutti d'accordo al desiderato fine; essi dicono:

1.° Non vogliamo il Tempio nell'antico Ghetto

2.° Non vogliamo abbia contatto col mercato

3.° Vogliamo abbia l'ingresso da occidente.

4.° La compra d'un fabbricato assorbirebbe la maggior parte delle somme che abbiamo disponibili.

5.° Nel centro non vi sono locali adattati.

A tutto questo rispondo:

1.° Che dell'antico Ghetto più non v'ha luogo a parlarne, mentre è un fatto che questo per le ragioni dette di sopra, deve necessariamente demolirsi, e nel medesimo modo che pochi anni or sono non si sarebbe passati di via Gora per non ricevere immondezze, ed ora vi potrebbe abitare qualunque onesto e ricco cittadino, così presentemente, si guarda l'antico Ghetto con orrore, e fra pochi giorni o mesi, quello che resterà farà parte di bellissima Piazza, o spaziose contrade.

2.° La repugnanza che il nostro Tempio abbia contatto col mercato, è mal fondata, poichè nel caso appunta che lo stabile prescelto vi confinasse, potrebbesi evitare che da quella parte vi fossero finestre o ingresso, e siccome in Firenze, il mercato è situato nel posto più bello della città, così uno stabile o edifizio pei magnifico che fosse, non deprezzerebbe per confinare col mercato, come il palazzo dell'Arcivescovo, che è il più grandioso della Piazza del Duomo, la parte di dietro guarda il mercato, L'imponente Palazzo Strozzi, che è uno dei più belli di Firenze, resta per due parti nel mercato, il sorprendente edifizio dell'Archivio dei contratti posto da S. Michele, ha l'ingresso dal mercato, dunque anco il nostro Tempio potrebbe benissimo avere, per modo d'esempio, un decoroso ingresso, ed une bella facciata dalla Piazza degl'Agli, o dal giardino Orlandini, e se dalla parte opposta vi fosse un muro che confinasse col mercato, sarebbe piccolo male.

3.° Che l'ingresso occidentale sia un bell'ornamento

per i nostri Templi, nessuno può contrastarlo, ma quando uno stabile potesse in tutto convenire, e l'arte non giungesse a farvi l'entratura da occidente, sarebbe questo un motivo da farne deporre il pensiero? Infine non potremmo essere noi contenti avere un Tempio simile a quello di Livorno le di cui porte sono laterali?

4.° Non convengo che quello che comprasse un fabbricato vecchio e trascurato per demolirlo, e costruirne un altro spenderebbe più di quello che comprasse il terreno per farlo di pianta, ma anzi per quanti confronti mi si presentano debbo persuadermi del contrario, perchè, se paragono tanti e tanti (che all'occorrenza potrei nominare) i quali hanno comprato demolito e rifabbricato, con coloro che hanno comprato il terreno in Barbano, o nel lung'Arni ec. per fabbricarvi, vedo essere i primi progrediti, ed avere aumentata di gran lunga la loro fortuna, e molti dei secondi rovinati, e costretti a vendere a metà le loro fabbriche, non potendole terminare per avere esaurite le somme di previsione.

5.° Se nel centro vi sieno o no locali adattati pel Nostro Tempio lo ignoro, non essendomi occupato di cercarne, per altro, pensandovi un poco, me ne vengono alla mente tre, che per la località non avrebbero eccezioni. Il primo sarebbe quel pezzo che dal giardino Orlandini, per Via della Vacca, arriva all'Arco che introduce nella Piazza della Fraternità; il secondo sarebbe quel pezzo, che da questo istesso arco, va fino all'arco Pecori, comprendendo la residenza del Consiglio Governativo, e la casa abitata dal signor Sabato Forti; il terzo sarebbe lo stabile di proprietà del signor Giacomo Sacerdoti in Via della Nave; ai primi due, potrebbesi fare un bellissimo ingresso dalla Piazza dell'Olio, o presso il giardino Orlandini, e se al secondo venisse eccezionata la poca larghezza, non comprendendo questa che l'arco

indicato, risponderei, che credo non dovrebbe essere difficile l'ottenere il permesso di occupare una parte del suolo pubblico, nella Piazzetta della Fraternità, e ciò tanto in veduta della demolizione che deve farsi per il mercato, tanto perchè questa occupazione non nuocerebbe ad alcuno, quanto per l'utilità pubblica trattandosi di edificare un Tempio; è un fatto però, che in tutti e tre vi sarebbe locale più che sufficente al nostro bisogno, mentre la casa del signor Sacerdoti che è la più piccola delle tre proposte, riquadra Braccia 1700, ed il Tempio Italiano che è il più grande degli attuali non riquadra che Braccia 450. (1)

In aggiunta poi alla quarta risposta, dirò che sarei desideroso vedere un prospetto nel quale fosse indicato il prezzo del terreno fuori del centro (2) che si proporrebbe comprare da un signore dedito solo ad ammassare ricchezze, il quale senza volontà di vendere, il farebbe, invitato dalla convenientissima speculazione, confrontato col costo di uno dei locali suindicati, dopo che da questo si fossero detratte le spese della costruzione del fondamenti, il risparmio di quelle braccia di muro che si potessero fabbricare coi materiali del vecchio, il risparmio dei pietrami e ferramenti che si baratterebbero, e quello del legname, delle tettoia, ed altro da riadattarsi, ec. ec., e quindi mi sembra esser certo, si verificherebbe la differenza ben piccola, e tale da non farne argomento di discussione, qualora non fosse invece a vantaggio di quest'ultimo

(1) Mi sembra superfluo il notare che queste idee non avrebbero più luogo, dietro la tanto applaudita proposta Romoli.

(2) Parlasi dello stabile Carovana

CONCLUSIONE

Contuttociò dichiaro che non ho inteso proporre alcun locale, non ho inteso censurare l'egregia Commissione Artistica che troppo stimo ed apprezzo, e troppo mi conosco inferiore a ciascuno di essi, ma ho inteso di intendo dimostrare, quali e quanti mali potrebbero nascere, dall'edificare il Tempio lontano, ed all'opposto, quanti benefizi e vantaggi si avrebbero, edificandolo nel centro della città; ed una volta che il mio assunto, avesse raggiunto il suo scopo, ne verrebbe la conseguenza che la nostra Commissione stabilirebbe per base fondamentale, doversi edificare il Tempio nel centro; e se la benemerita Commissione Artistica non è stata, o non fosse al caso di proporci alcun locale, per appagare questo vivissimo desiderio, noi, senza credere che Ella possa minimamente offendersi, (come non si offende il medico, se non essendo al caso di suggerire alcun medicamento per risanare un infermo gli si propone un consultore, nè questo si offenderebbe, se trovandosi egli pure in ugual condizione, ne fossero chiamati dopo di lui altri dieci), dovremmo nuovamente creare altre Commissioni, incaricandole di proporci dei locali centralissimi, e qualora per quelli ci venissero proposti, militassero delle difficoltà, sia per la spesa, per l'ingresso, per qualche braccio di estensione, o per qualunque altro motivo, le nostre cure e fatiche dovrebbero essere rivolte per eliminarle al meglio, ma senza mai rinunziare al dovere di rispondere ai nostri Elettori secondo la loro volontà, cioè **di prescegliere un locale centrale ove erigere il Nuovo Tempio,** perchè questi **sono interpreti dei bisogni e dei vantaggi di tutti i nostri correligionarj, presenti e futuri.**